

Salmo 50

Parla il Signore, Dio degli dèi, convoca la terra da oriente a occidente. ² Da Sion, splendore di bellezza, Dio rifulge. ³ Viene il nostro Dio e non sta in silenzio; davanti a lui un fuoco divorante, intorno a lui si scatena la tempesta. ⁴ Convoca il cielo dall'alto e la terra al giudizio del suo popolo: ⁵ «Davanti a me riunite i miei fedeli, che hanno sancito con me l'alleanza offrendo un sacrificio». ⁶ Il cielo annunzi la sua giustizia, Dio è il giudice. ⁷ «Ascolta, popolo mio, voglio parlare, testimonierò contro di te, Israele: Io sono Dio, il tuo Dio. ⁸ Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici; i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti. ⁹ Non prenderò giovenchi dalla tua casa, né capri dai tuoi recinti. ¹⁰ Sono mie tutte le bestie della foresta, animali a migliaia sui monti. ¹¹ Conosco tutti gli uccelli del cielo, è mio ciò che si muove nella campagna. ¹² Se avessi fame, a te non lo direi: mio è il mondo e quanto contiene. ¹³ Mangerò forse la carne dei tori, berrò forse il sangue dei capri? ¹⁴ Offri a Dio un sacrificio di lode e sciogli all'Altissimo i tuoi voti; ¹⁵ invocami nel giorno della sventura: ti salverò e tu mi darai gloria». ¹⁶ All'empio dice Dio: «Perché vai ripetendo i miei decreti e hai sempre in bocca la mia alleanza, ¹⁷ tu che detesti la disciplina e le mie parole te le getti alle spalle? ¹⁸ Se vedi un ladro, corri con lui; e degli adùlteri ti fai compagno. ¹⁹ Abbandoni la tua bocca al male e la tua lingua ordisce inganni. ²⁰ Ti siedi, parli contro il tuo fratello, getti fango contro il figlio di tua madre. ²¹ Hai fatto questo e dovrei tacere? forse credevi ch'io fossi come te! Ti rimprovero: ti pongo innanzi i tuoi peccati». ²² Capite questo voi che dimenticate Dio, perché non mi adiri e nessuno vi salvi. ²³ Chi offre il sacrificio di lode, questi mi onora, a chi cammina per la retta via mostrerò la salvezza di Dio.

Il salmo 50, assieme al seguente, fa parte di una liturgia penitenziale.

Quello che il Signore ordina nel salmo 50 (v. 23) viene eseguito dall'orante nel salmo 51 (v. 21); nel salmo 50 vi è l'accusa da parte di Dio, nel salmo 51 seguono confessione e supplica da parte dell'uomo.

Il salmo 50 è un sermone liturgico, composto sul modello di un discorso in un procedimento giudiziale (*rib*): una lite giuridica, una querela con testimoni. Essa si svolgeva in tre atti: accusa della parte lesa, risposta dell'accusato, riconciliazione delle parti in causa.

I discorsi profetici (quelli impostati nella linea del *rib*) terminavano con l'annuncio dell'intervento di Dio, questo salmo invece termina con l'ammonimento e l'istruzione (vv. 22-23). Se il discorso è ascoltato, Dio salverà.

I-6

- Chi è colui che parla?

Il "Dio degli dei" (superlativo che si dovrebbe tradurre "Deissimo"!); Oppure: Dio, Iddio, il Signore secondo l'ebraico (triplice ripetizione!). Questo Dio è "il Signore": colui che si è rivelato a Israele come creatore e redentore.

Dunque, è il Signore stesso che parla. E lo fa per convocare tutta la terra: da oriente a occidente.

Il Dio "unico" non può convocare altri dei (che non ci sono), ma solo la terra e il cielo (v. 4), testimoni cosmici.

- Parla da Sion, come un giorno aveva parlato dal Sinai (Es 19,16.18).

Infatti Sion è "la città del grande Sovrano" (Sal 48,3). Fuoco e tempesta sono soltanto dei "segni" che precedono il Signore e che annunciano la sua venuta, ma ciò che rompe il silenzio è la sua parola. Sion infatti è il luogo della parola del Signore (Is 2,3).

Il salmo dunque è una preghiera, ma con andamento profetico.

- Al cielo e alla terra Dio comanda di convocare il "suo popolo".

Un popolo definito come "suoi fedeli": quelli che sono beneficiari e riflesso del suo amore (*hassidim*) e "che nel sacrificio hanno stretto un'alleanza con me". Si tratta dunque di un popolo che, durante un sacrificio, ha celebrato un'alleanza d'amore.

Ora, Dio è stato fedele all'alleanza (infatti: "il cielo annunzia la sua giustizia"), ma il popolo... come ha risposto? Dio, giusto giudice, giudica: è il momento della requisitoria.

7-15

- Ascolta, popolo mio! [Requisitoria contro il formalismo e l'ipocrisia]

Tra accusa e difesa c'è un rapporto del tutto particolare che si chiama "alleanza". Infatti, chi accusa è Dio, "il tuo Dio". Chi deve difendersi è il popolo di Dio: "popolo mio".

Il popolo si difende dicendo che "offre dei sacrifici", cioè fa esattamente quello che Dio gli ha chiesto! E' vero, il sacrificio è stato chiesto da Dio stesso, ma quale senso dare al sacrificio rituale? L'uomo non deve credere di "saziare" Dio (concetto conosciuto nel paganesimo), di fargli un regalo e di accontentarlo (e quindi di avere interesse dal sacrificio!).

Tutto il mondo è già di Dio: non si dà nulla che non sia già suo: giovenchi, capri, bestie della foresta, uccelli, rettili... tutto il mondo è già suo. Dio non si nutre di quello che l'uomo gli dà, perché non ne ha bisogno. E allora?

- La risposta di Dio è: offri a Dio un sacrificio di ringraziamento/lode.

Il senso del sacrificio è il "dire grazie (eucaristia)" per quanto si è ricevuto, l'adempiere i voti promessi, l'invocazione da parte di un povero. "Chiamami nel giorno dell'angoscia". Dio sa che siamo noi ad essere nel bisogno e non lui. Per questo dice: chiamami! Ti libererò. E tu, una volta liberato, mi darai gloria. La gloria di Dio nasce dal suo dono d'amore che si traduce in liberazione.

16-21

All'empio dice Dio.

Il popolo (l'empio che è all'interno del popolo) si difende dicendo che "recita" i comandi Dio (vedi Salmo 1) e ha sempre in bocca l'alleanza (celebra "ritualmente" il patto).

- La risposta di Dio è una requisitoria incalzante: hai odiato la correzione (che consiste nel continuo lavoro della parola di Dio sull'uomo, cfr Sir 4,17s)), getti le mie parole dietro a te, stai coi ladri e gli adulteri, la tua lingua è strumento di male. Il salmo acquista qui un forte tono profetico, come appare da un confronto con Ger 7,8s e Os 4,1-3.

Hai fatto questo e io ho taciuto. Pensavi che fossi consenziente? Il silenzio di Dio non era assenso, ma dimostrazione della sua pazienza.

Ora ti ammonisco ed espongo i tuoi peccati. La denuncia è l'inizio dell'ammonizione. Che ne seguirà?

22-23

La conclusione del procedimento giudiziale non è la punizione degli accusati (i quali non replicano e quindi riconoscono la giustizia delle parole di Dio), ma un chiaro ammonimento e un insegnamento finale, che riassume le due parti del discorso divino: il vero senso del sacrificio è "dire grazie", e la recitazione della parola di Dio non può disgiungersi dalla sua attuazione nella vita.

- La formalità dei sacrifici e l'ipocrisia della condotta sono entrambe frutto della "dimenticanza di Dio". Se Dio non sta davanti a noi e non è la nostra unica guida con la sua parola, i sacrifici perdono la nota della gratuità (formalismo interessato) e la condotta diventa falsa (ipocrisia compiaciuta). In questo caso noi saremo perduti: nessuno ci potrà salvare.

- La via positiva invece per essere salvati è

a) Offrire un "sacrificio di lode/grazie". Tale sacrificio è un banchetto sacro in cui l'offerente "partecipa di Dio" mangiando lui stesso una parte dell'offerta. E' chiamato anche sacrificio di comunione o di pace perché richiamava una nuova relazione con Dio e con gli altri. E' un rendimento di grazie per l'alleanza o comunione che Dio accetta di stabilire con noi. E' un essere davanti al Signore come poveri, da lui beneficiati. Questo è il modo vero per "onorare" Dio.

b) Stare attenti a come ci si comporta: evidentemente seguendo la via di Dio. Così facendo, non soltanto si dà a Dio l'onore, ma si gode della sua salvezza: si è salvati.

Salmo 51

Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.

2 Quando venne da lui il profeta Natan dopo che aveva peccato con Betsabea.

3 Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato. 4 Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato.

5 Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. 6 Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio. 7 Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre. 8 Ma tu vuoi la sincerità del cuore e nell'intimo m'insegni la sapienza.

9 Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco della neve. 10 Fammi sentire gioia e letizia, esulteranno le ossa che hai spezzato. 11 Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. 12 Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. 13 Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. 14 Rendimi la gioia di essere salvato, sostieni in me un animo generoso.

15 Insegnerò agli erranti le tue vie e i peccatori a te ritorneranno.

16 Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza, la mia lingua esalterà la tua giustizia. 17 Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode; 18 poiché non gradisci il sacrificio e, se offro olocausti, non li accetti. 19 Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi.

20 Nel tuo amore fa grazia a Sion, rialza le mura di Gerusalemme. 21 Allora gradirai i sacrifici prescritti, l'olocausto e l'intera oblazione, allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.

Forte unità tra il salmo 50 e 51. Quello che il Signore ordina nel sal 50, viene eseguito dall'orante nella rielaborazione redazionale del sal 51: in Sal 50 vi è l'accusa da parte di Dio, in Sal 51 seguono la confessione e supplica da parte dell'uomo.

Il Sal 51 è considerato dalla tradizione cristiana uno dei sette salmi penitenziali (Sal 6; 32; 38; 51; 102; 130; 143). Il contesto, o ambiente narrativo a illustrazione del salmo che ha ispirato il salmista, è la vicenda di Davide con Betsabea (cfr. Sal 51,4 e 2Sam 12,13), vale a dire il suo triplice peccato: furto/adulterio, falsità/inganno e omicidio/strage (cfr. 2Sam 11-12).

vv. 3-4

- La domanda del perdono (pietà di me, o Dio) è motivata unicamente da quello che Dio "è" (suo Nome). Così infatti egli si è autorivelato: "misericordioso e pietoso, ricco di grazia/amore" (Es 34,6). Il perdono dunque si radica nell'essere stesso di Dio, nella sua identità (Nome). Non sono le suppliche o le lacrime a "piegarlo", perché egli è da sempre "piegato" sull'uomo... per amore: "secondo la tua misericordia, secondo la grandezza della tua bontà".

- Tre sono i generi di peccato qui richiamati: opposizione del ribelle, il male che esce da un cuore cattivo, l'errore o sbaglio. Questi tre generi sono esemplificativi e indicano la totalità e la pienezza del "peccato".

Per contro l'opera di Dio si esprime nel "cancellare" (Gen 6,7; Is 44,22; Es 17,4), nel "non finire di lavare" (Es 19,10), nel "mondare" (Lev 14,7; Ger 33,8), e indica essa stessa la totalità e la pienezza di un perdono che non è soltanto rituale. Tutta quest'opera poi ha inizio, vive e riposa nel seno materno di Dio (eb. rechem).

vv. 5-8

- Riconosco ("io") le mie colpe e il mio peccato mi sta sempre davanti, anzi "contro di me". Non si tratta di un puro rimorso di coscienza (non riesco a dimenticare!), ma della presenza di una forza operante che influenza la vita. E' come dire: Io sono peccatore! (cfr. Rm 7,14-25).

Ogni peccato è contro Dio. Infatti è peccato (male) ciò che è "male agli occhi di Dio". Dunque è sempre "contro di lui" il nostro agire iniquo (cfr. Gen 39,9). Pertanto Dio è giusto quando parla/rivela e integro/irreprensibile quando giudica chi non ha accolto la sua parola (il peccatore).

- Ecco, nel peccato sono stato generato (prima constatazione)...

Non si tratta di una "attenuante" (la mia natura è debole, sono impuro dalla nascita in quanto associato all'impurità legale del parto), ma di un riconoscimento di colpa riferito a tutta la propria

vita. Non è chiamato in causa il “peccato” della madre, ma il proprio peccato, riconosciuto come realtà operante... dall’inizio della mia vita, “da sempre”! (cfr. Gen 8,21).

- Ecco, ti compiacci della verità nell’intimo e mi insegna sapienza profonda (constatazione opposta). Attraverso il tuo insegnamento (legge/sapienza) mi conduci alla verità/fedeltà. Ma le cose non stanno così: io sono e resto peccatore... nonostante tu continui ad insegnarmi. Cosa fare allora?

vv. 9-14

Sono elencate tutte le operazioni di Dio verso il peccatore, operazioni che portano ad un rinnovamento totale(cfr. Is 1,18).

- Aspergimi con issopo, lavami: atto di culto. Fammi sentire gioia e letizia: annuncio di (ri)nascita dopo la situazione di morte (ossa spezzate). Distogli lo sguardo dai miei peccati, cioè cancella tutte le mie colpe.

- Crea in me, o Dio, un cuore puro. Fa nuovo uno spirito saldo.

Col termine creare e fare nuovo si indica un’operazione che soltanto Dio può fare (Gen 1-2). Riferita al peccatore significa un perdono che rinnova completamente e totalmente: una vita nuova. E’ la realizzazione della parola del Signore in Ezechiele: “Vi darò un cuore nuovo... porrò il mio spirito dentro di voi” (36,26s). E’ la richiesta di una nuova e definitiva “alleanza”.

- Non respingermi dalla tua presenza.

La vita è tale soltanto se è “alla presenza” di Dio e se è permeata del suo “Spirito di santità”. La gioia, già cantata in precedenza, è ora “gioia della tua salvezza”: gioia perché mi hai salvato (col perdono gratuito) dandomi il tuo Spirito di santità. Questo Spirito sostiene in me uno “spirito volenteroso”: capace di compiere il volere di Dio (cfr. Sal 143,10).

vv. 15-19

- Insegnerò agli erranti le tue vie

Non è un insegnamento da cattedra, ma da vita rinnovata. La vita nuova è essa stessa un insegnamento. Per chi? Per coloro che sono come era lui (peccatore). Questo singolare “insegnamento” porta i peccatori al ritorno/conversione. [Vera missione!]

- Liberami dal sangue

L’orante chiede ancora di essere custodito da Dio. “Liberami dal sangue” significa: liberami da ciò che mi potrebbe portare nuovamente alla morte (sangue), cioè liberami da una nuova colpa mortale. La mia lingua canterà la tua giustizia. Canterà che tu sei il Dio che perdona e rinnova continuamente chi è salvato. E’ questa l’inaudita giustizia di Dio (cfr. Rm 1,16s).

Apri le mie labbra. Labbra e bocca indicano tutta la persona non più volta a se stessa, ma alla lode di Dio. Solo Dio (non noi!) va lodato!

- Non gradisci un sacrificio. Non è un’affermazione generica, ma ben contestualizzata nell’ambito cultuale: cosa può fare un sacrificio o un’offerta di fronte al peccato: adulterio, inganno, omicidio o qualsiasi altro peccato che richiede la morte? La lettera agli Ebrei dice: “(i sacrifici) non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, l’offerente” (9,9).

Invece, “sacrifici per (graditi) Dio sono uno spirito contrito”. Spirito e cuore spezzati e colpiti, tu Dio “non disprezzi”. Davide (e il peccatore in genere) ha disprezzato la parola di Dio (2Sam 12,9), ma Dio non disprezza una vita umiliata. Dio sta con gli umiliati (Is 57,15).

vv. 20-21

- Nel tuo amore fa grazia a Sion.

L’amore volto al peccatore è principio di grazia per tutti: la città, la comunità sarà ricostruita. Allora, da un cuore rinnovato potrà salire a Dio un culto rinnovato, non più formale.

Salmo 55

*Al maestro del coro. Per strumenti a corda. Maskil.
Di Davide.*

² Porgi l'orecchio, Dio, alla mia preghiera, non respingere la mia supplica; ³ dammi ascolto e rispondimi, mi agito nel mio lamento e sono sconvolto ⁴ al grido del nemico, al clamore dell'empio. Contro di me riversano sventura, mi perseguitano con furore. ⁵ Dentro di me frema il mio cuore, piombano su di me terrori di morte. ⁶ Timore e spavento mi invadono e lo sgomento mi opprime. ⁷ Dico: «Chi mi darà ali come di colomba, per volare e trovare riposo? ⁸ Ecco, errando, fuggirei lontano, abiterei nel deserto. ⁹ Riposerei in un luogo di riparo dalla furia del vento e dell'uragano».

¹⁰ Disperdili, Signore, confondi le loro lingue: ho visto nella città violenza e contese. ¹¹ Giorno e notte si aggirano sulle sue mura, ¹² all'interno iniquità, travaglio e insidie e non cessano nelle sue piazze sopruso e inganno.

¹³ Se mi avesse insultato un nemico, l'avrei sopportato; se fosse insorto contro di me un avversario, da lui mi sarei nascosto. ¹⁴ Ma sei tu, mio compagno, mio amico e confidente; ¹⁵ ci legava una dolce amicizia, verso la casa di Dio camminavamo in festa.

¹⁶ Piombi su di loro la morte, scendano vivi negli inferi; perché il male è nelle loro case, e nel loro cuore.

¹⁷ Io invoco Dio e il Signore mi salva. ¹⁸ Di sera, al mattino, a mezzogiorno mi lamento e sospiro ed egli ascolta la mia voce; ¹⁹ mi salva, mi dà pace da coloro che mi combattono: sono tanti i miei avversari. ²⁰ Dio mi ascolta e li umilia, egli che domina da sempre.

Per essi non c'è conversione e non temono Dio. ²¹ Ognuno ha steso la mano contro i suoi amici, ha violato la sua alleanza. ²² Più untuosa del burro è la sua bocca, ma nel cuore ha la guerra; più fluide dell'olio le sue parole, ma sono spade sguainate.

²³ Getta sul Signore il tuo affanno ed egli ti darà sostegno, mai permetterà che il giusto vacilli.

²⁴ Tu, Dio, li sprofonderai nella tomba gli uomini sanguinari e fraudolenti: essi non giungeranno alla metà dei loro giorni. Ma io, Signore, in te confido.

2-3a

Questo salmo è una “*orazione*” (preghiera) che chiede ascolto da parte di Dio. E' una “*domanda di grazia*” (supplica) che chiede a Dio di non nascondersi o non sottrarsi (cfr. Is 58,7, detto dell'uomo verso il fratello). Con insistenza il salmista dice: dammi retta e rispondimi!

La preghiera ha un inizio molto deciso (quattro verbi all'imperativo!) e anche molto vero (chi sta male non prende curve!)

3b-9 Siamo al “*lamento*”. Ecco la situazione del salmista: di fronte a lui sta la voce di esultanza del nemico, il clamore di vittoria dell'empio. Essi (i malvagi) mi rovesciano addosso malanno (mi fanno passare da malvagio) e con ira mi perseguitano. Si mettono al posto dei giusti e per questo perseguitano con ira ... il peccatore (nel caso presente: il salmista!).

Io, allora, rimugino e medito: sono turbato. Il mio cuore si contorce dal dolore (come quello del parto): ho davanti a me la morte. Sono sommerso dal terrore.

Cosa fare? (è la traduzione dell'espressione “*dico*”). Si prospetta un proposito irrealizzabile. Potrò mai infatti avere ali come una colomba: volare e poi posarsi! Ecco (prende corpo il progetto!), come uccello fuggitivo andrei lontano e abiterei nel deserto. Ma nel deserto la vita è dura: vento e tempesta. E' vero, ma “*là*” un riparo lo troverò!

Nell'animo dell'orante c'è, non tanto il desiderio d'evasione, ma la percezione che la sua vita può riprendere soltanto con un ritorno al deserto/monti, luogo di vento e tempesta (prova), ma anche di liberazione e scampo (cfr. Esodo). Nel momento della “*crisi*” il deserto è rinascita (1Re 19).

10-12 La *domanda/imprecazione* è decisa. Confondi, Signore, le loro lingue. “*Lingua*” sta per sistema, imperio, volontà di autonoma potenza (cfr. Gen 11,5-9). Dunque: Signore, elimina il male! Perché? Viene a precisarsi il caso/situazione del salmista (“*ho visto/fatto esperienza*”) ...

Ho sperimentato violenza (hamas!) e discordia nella “*città*”, cioè nella vita sociale che si svolge a... Gerusalemme (e non fuori da essa!). E' un disordine manifesto (sulle mura), relazionale (dentro, nel mezzo), continuo (giorno e notte), profondo (rovine nell'interno), sempre e da tutti nuovamente alimentato (non cessano nelle piazze). E' un disordine “*perfetto*”! Per l'appunto sono elencati “*sette*” peccati! Nemici non sono più i “*sette*” popoli della terra di Canaan (cfr. Deuteronomio e Giosuè), ma Gerusalemme stessa, la città!

13-15 Ho visto/sperimentato non solo che c'è violenza, ma che questa è operata da "uno come me". Se si trattasse di un "nemico" lo solleverei/porterei (affronderei/vincerei?). Se fosse "uno che mi odia e che si fa grande su di me", mi nasconderei da lui (fuggirei?).

Ma chi è il nemico o l'odiato? In genere l'espressione si riferisce a chi non appartiene al popolo, all'empio, al lontano... In definitiva è lo "straniero", nel senso di "estraneo" (al popolo).

Purtroppo invece (nel caso presente) questa violenza è operata da "uno come me", cioè da uno pari a me: uno del mio popolo! Anzi è uno "familiare e conosciuto/conoscente", quasi una "guida affidabile" che mi ha introdotto nella dolcezza del "segreto/consiglio" di Dio, camminando con me in unità e festa verso la sua casa (tempio).

16 *Domanda/imprecazione/profezia* volta a tutti (non solo all'amico).

La morte(è) su di loro, scenderanno (o scendano) vivi nello Sceol. Con la scelta del male la vita dei malvagi è troncata (continuano a vivere, ma ... nello Sceol, cioè nel regno dei morti: sono morti). Segno annunciatore di questa morte è il male che è di casa (nelle loro case) fra loro (nel loro cuore). [Al di là delle espressioni esasperate, dovute alla cultura del tempo e a una collaudata retorica, il cristiano deve accogliere queste parole come "profezia", cioè come "svelamento" della realtà del male: il male c'è ed è contro Dio, ed è ... già morte! Le imprecazioni vanno intese non come augurio, ma come denuncia e grido d'allarme! Se uno scrive su un traliccio ad alta tensione: "chi tocca muore" non sta imprecando, ma fa soltanto un servizio... vitale!]

17-20b *Affermazione di confidenza*. L'orante si affida alla preghiera. "Grida" al Signore in modo continuato: sera, mattino, mezzogiorno. Come la fatica e il dolore sono continui (cfr. Gb 7,1-4), così il grido deve essere continuo. E il Signore ascolta (ascolterà). Anzi, il Signore salva. C'è una guerra contro il salmista (erano molti contro di me!), ma il Signore lo libera dandogli pace.

Il Signore ascolta umiliando gli avversari. A lui non fanno paura, perché egli troneggia da sempre.

20c-22 *L'umiliazione/abbassamento* dei malvagi è l'unico "esito". In loro infatti non c'è cambiamento (conversione?) perché non temono Dio. Il timore di Dio è fondamentale il riconoscersi creatura disposta all'obbedienza della legge di Dio.

In qual modo (ognuno) ha infranto la legge di Dio? Si è messo contro (alzare la mano) il suo popolo ("uomini della sua pace": suoi alleati) e ha profanato il patto: sia verso Dio e poi verso gli altri.

In che cosa hanno peccato? Sono falsi e ipocriti. L'aspetto (bocca) è placido, liscio, tenero come il burro; le sue parole sono molli come olio (piene di complimenti). Ma la volontà/decisione (cuore) è guerra. Egli stesso è costitutivamente guerra (cfr invece Sal 120,7: "Io sono pace"). E' guerra dichiarata, già in atto (spade sguainate che uccidono, come ricorda Giacomo 3,1ss). Dietro la maschera dell'amico, del fratello, della guida si nasconde l'assassino!

23 Getta sul Signore la tua cura/affanno o anche il tuo fardello (cfr. Mt 11,28-30): quanto cioè di pena e fatica hai portato fino ad ora a motivo della "persecuzione" del tuo amico/popolo.

E il Signore stesso (soltanto lui!) ti darà sostegno. Non permetterà che il giusto sia agitato per sempre. Storicamente il giusto non sfugge all'agitazione e allo sconvolgimento, ma questo non durerà sempre! La vita del giusto è vita per e con la fede!

24 Gli uomini (pieni) di sangue e d'inganno dovranno scendere nel pozzo della fossa (morte). Così non giungeranno alla "pienezza" dei loro giorni. Omicidio e falsità distruggono la vita... primaditutto di chi compie questi peccati. Vivono, ma è come che non vivano: non raggiungono la "pienezza" dei giorni. Per "rivivere" dovrebbero chiedere il perdono, come fece Davide quando disse: "Liberami dal sangue, Dio della mia salvezza... crea in me un cuore mondo" (Sal 51,12).

Io (invece) confiderò in te. La mia sicurezza è in te.

La preghiera termina in modo "tronco": con un pronome personale ("te") riferito a Dio.

Non si parla di beni, di vittorie, di ricompensa sperimentata ..., ma soltanto di una *persona* nella quale si trova confidenza e sicurezza.

Io confido in te, sono sicuro in te e con te. Punto e basta!

Salmo 63

Salmo. Di Davide, quando dimorava nel deserto di Giuda.

2 O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua.

3 Così nel santuario ti ho cercato, per contemplare la tua potenza e la tua gloria. 4 Poiché la tua grazia vale più della vita, le mie labbra diranno la tua lode. 5 Così ti benedirò finché io viva, nel tuo nome alzerò le mie mani.

6 Mi sazierò come a lauto convito, e con voci di gioia ti loderà la mia bocca. 7 Quando nel mio giaciglio di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, 8 a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali. 9 A te si stringe l'anima mia e la forza della tua destra mi sostiene.

10 Ma quelli che attentano alla mia vita scenderanno nel profondo della terra, 11 saranno dati in potere alla spada, diverranno preda di sciacalli. 12 Il re gioirà in Dio, si glorierà chi giura per lui, perché ai mentitori verrà chiusa la bocca.

1

Il salmo è detto "di Davide", quando era nel deserto di Giuda: fuggitivo da Saul (1Sam 23,14) o dal figlio Assalonne ((2Sam 15,23.28). Ogni persona perseguitata e assetata lo prega

2-4

- Dio, il mio Dio (sei solo) tu, all'aurora ti cerco.

L'affermazione dell'unicità di Dio si coniuga con l'ardente ricerca di lui.

"All'aurora ti cerco" vuole significare che Dio è l'anelito primo, il desiderio più cullato, la vera "intenzione" o "motore" della giornata.

Vedi Abramo (Gen 19,27; 21,14; 22,3); vedi anche Cant 7,13; Sap 6,14; Sal 143,8. Dio precede sempre la nostra ricerca (Sal 46,6). Vedi infine l'esempio di Gesù (Mc 1,35) e la ricerca delle donne che vanno al sepolcro (Mc 16,9). C'è anche un "impegno" vano e criminoso (Sal 127,2; Is 5,11).

- Ha sete di te l'anima mia...

"Anima e carne" indicano la persona nella sua identità ferita e bisognosa. Dice l'orante: Sono stanco, senz'acqua. Sono sull'orlo della morte...

Non viene detto il motivo della stanchezza. Viene detto soltanto che la direzione della ricerca è Dio, è lui la via d'uscita dalla morte (tu, te...).

- Sì, mi sono messo a guardarti nel santuario per vedere la tua forza e la tua gloria

Il Santuario è il luogo della rivelazione della forza e della gloria di Dio (Es 40,34; Is 6,1-4): "là" egli "scopre" che è meglio godere dell'amore di Dio che vivere. Vale a dire: la vita è tale solo se è dentro all'amore di Dio (pertanto nemmeno la morte ci separerà dall'amore di Dio, cfr. Rm 8,38).

Per questo ti benedirò, ti loderò.

5-9

- Sì, ti benedirò per (con) la mia vita e ti pregherò

Con la vita e per la durata della vita ti loderò, alzerò le palme nel tuo Nome.

"Alzare le palme" è un gesto di preghiera che sottolinea il nostro stato di mendicanti davanti a Dio. Ma siccome alziamo le palme "nel suo Nome", confidando cioè in quello che Dio è (Nome), la preghiera si fa fiduciosa.

- Mi sazierò come a lauto convito

Nel sacrificio di animali il grasso e l'adipe erano posti davanti a Dio come la parte migliore della vittima. Si voleva dire che Dio meritava ciò che era "meglio" e da questo "grasso" era "saziato". L'orante afferma che anch'egli è "saziato", cioè ha ottenuto risposta alla sua preghiera. Le sue labbra continueranno a lodare Dio.

- Nel mio letto ti ricordo

Non solo il santuario è luogo di preghiera, ma anche la casa. Addirittura la notte, che veniva scandita dalle "vigilie": in esse l'orante medita/recita/pensa al Signore. E' un'allusione chiara alla preghiera delle ore notturne.

- *Sì, sei stato mio aiuto*

Anche nella vita quotidiana (non solo nel santuario) l'orante sperimenta quell'aiuto di Dio che lo pone all'ombra delle sue ali, così come avviene a Israele nel deserto (Es 19,4; Dt 32,11).

- *La mia anima aderisce (a te) seguendoti*

Sono unito a te sponsalmente (aderire incollato): non sentimentalmente, ma "dietro a te" in un impegno gioioso di sequela.

Il motivo di questa unione fortunata e duratura? La tua destra mi prende, mi abbraccia e mi sostiene. E' la stessa forza di Dio che dà fiducia all'amato: sia nella linea che ricorda l'esodo (Es 15,6.12), sia nella linea che ricorda la sponsalità, cara ai profeti: "La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia" (Cant 2,6).

10-12

- *Ma quelli che cercano la mia vita per la "shoàh" (rovina/distruzione, oppure: invano) ...*

Andranno nel profondo della terra... per la via di una morte "non naturale" (in potere alla spada) e senza sepoltura (regalo agli sciacalli).

C'è una "pienezza" di vita segnata dai "lungi giorni" (vedi patriarchi, Giuseppe, Mosè...). E c'è una pienezza di vita (che è la giustizia) raggiunta anche in età giovane (Sap 4,7ss).

- *Il re gioirà in Dio*

Il re è (in prima lettura) Davide, e chiunque (letture successive) ha sofferto tante persecuzioni. Ora gioisce nel Signore. Quanti giurano per lui (Signore? re?) sono la comunità. Era uso giurare per il Signore (Dt 6,13) e anche per il re unito al Signore (1Sam 25,26). Questa comunità avrà gloria.

- *Sarà chiusa la bocca di chi parla menzogna*

Apparirà la loro colpa, che è quella di essersi contrapposti al re e alla comunità con parole e atti di menzogna. Si vuol dire che il "giudizio" su di loro sarà sfavorevole, ed essi dovranno accettarlo.

Salmo 67

Al maestro del coro. Su strumenti a corda. Salmo. Canto.

² Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto; ³ perché si conosca sulla terra la tua via, fra tutte le genti la tua salvezza. ⁴ Ti lodino i popoli, Dio, ti lodino i popoli tutti. ⁵ Esultino le genti e si rallegrino, perché giudichi i popoli con giustizia, governi le nazioni sulla terra. ⁶ Ti lodino i popoli, Dio, ti lodino i popoli tutti.

⁷ La terra ha dato il suo frutto. Ci benedica Dio, il nostro Dio, ⁸ ci benedica Dio e lo temano tutti i confini della terra.

- *Dio abbia pietà di noi e ci benedica...*

La benedizione del Signore (cfr. Nm 6,24-25) è inclusa tra due atti che la esprimono perfettamente e che si illuminano a vicenda: a) favore, grazia, misericordia del Signore, b) splendore del suo Volto. E' "benedetto" chi è oggetto della misericordia del Signore. E la misericordia è la luce del Volto (1Gv 1,5; 2,9-10).

- *Perché si conosca sulla terra la tua via*

Un popolo "benedetto" è un popolo "amante". Questo suo essere/vivere dirada le tenebre sulla terra e fa conoscere la "via" di Dio, che è appunto l'amore che salva.

- *Ti lodino i popoli, Dio...*

Lode e gioia di tutti i popoli perché il Signore è il vero re: governa nella giustizia e guida le nazioni.

- *La terra ha dato il suo frutto...*

E' la presenza del Volto che rende feconda la terra (vedi i profeti) e non le pratiche idolatriche.

Il "frutto" è l'obbedienza, l'amore alle parole e al volto del Signore. Tale amore obbediente dilata la discendenza (frutto) fino ai confini della terra.

Si realizza così la paternità/maternità di Abramo... "Benedetto il frutto del tuo seno... Gesù".

Salmo 72

Di Salomone.

Dio, dà al re il tuo giudizio,
al figlio del re la tua giustizia; ² regga con giustizia il tuo popolo e i tuoi poveri con rettitudine. ³ Le montagne portino pace al popolo e le colline giustizia. ⁴ Ai miseri del suo popolo renderà giustizia, salverà i figli dei poveri e abatterà l'oppressore. ⁵ Il suo regno durerà quanto il sole, quanto la luna, per tutti i secoli. ⁶ Scenderà come pioggia sull'erba, come acqua che irrorerà la terra. ⁷ Nei suoi giorni fiorirà la giustizia e abonderà la pace, finché non si spenga la luna. ⁸ E dominerà da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra. ⁹ A lui si piegheranno gli abitanti del deserto, lambiranno la polvere i suoi nemici. ¹⁰ Il re di Tarsis e delle isole porteranno offerte, i re degli Arabi e di Saba offriranno tributi. ¹¹ A lui tutti i re si prostreranno, lo serviranno tutte le nazioni. ¹² Egli libererà il povero che grida e il misero che non trova aiuto, ¹³ avrà pietà del debole e del povero e salverà la vita dei suoi miseri. ¹⁴ Li riscatterà dalla violenza e dal sopruso, sarà prezioso ai suoi occhi il loro sangue. ¹⁵ Vivrà e gli sarà dato oro di Arabia; si pregherà per lui ogni giorno, sarà benedetto per sempre. ¹⁶ Abonderà il frumento nel paese, ondeggerà sulle cime dei monti; il suo frutto fiorirà come il Libano, la sua messe come l'erba della terra. ¹⁷ Il suo nome duri in eterno, davanti al sole persista il suo nome. In lui saranno benedette tutte le stirpi della terra e tutti i popoli lo diranno beato. ¹⁸ Benedetto il Signore, Dio di Israele, egli solo compie prodigi. ¹⁹ E benedetto il suo nome glorioso per sempre, della sua gloria sia piena tutta la terra. Amen, amen. ²⁰ *Fine delle preghiere di Davide, figlio di Isesse.*

Il salmo chiude la collezione davidica presentando la figura del re secondo giustizia. E' preghiera "riguardante o per Salomone". E' riconoscimento, o meglio, "profezia" di quanto Dio farà attraverso il re. Sulla figura del re, vedi Dt 17,14-20 e 1 Re 3,6-14.

1-4

"Dio" è la prima parola del salmo, "benedetto Dio" è l'ultima. Si parte da una preghiera e si termina con una benedizione a Dio che "opera prodigi". La preghiera, dunque, è stata accolta! Amen, amen!

- *O Dio, dà al re il tuo giudizio, al figlio del re la tua giustizia...*

[Esempio letterario di parallelismo e di inclusione. Il figlio del re non è suo figlio (!), ma il re stesso; e la giustizia altro non è che il giudizio. Così pure "il popolo" equivale ai "poveri"; e i poveri al popolo. Il tutto poi è incluso nell'espressione iniziale e finale: "giudizio" (1.2). Parallelismi e inclusioni sono frequentissimi in questo salmo. I concetti si rincorrono e si approfondiscono creando "unisono"]

Dio ha un suo modo di "governare/regnare" (lo fa attraverso leggi e statuti conformi a giustizia, conformi a ... lui stesso). Ebbene, conceda Dio al suo re di esercitare con autorità "questo" (il suo!) modo di governare.

Il governo è volto al "tuo" popolo e ai "tuoi" poveri. Ciò significa che il popolo, fatto di poveri, è "di Dio": tutti sono degli indifesi e quindi bisognosi di essere giudicati/governati da Dio!

* Poveri, miseri, indigenti, umili, oppressi... chi sono?

Persone che, per motivi economici o altro, sono in stato di inferiorità e di dipendenza. Quindi persone senza alcuna protezione, privi di sicurezza. Tutta la loro "sicurezza" è nel Signore. Per questo egli si presenta come il "difensore dei poveri". [Mai nel mondo greco i poveri figurano sotto la protezione degli dei!].

- *Le montagne portino pace...*

"Monti e colline" stanno ad indicare "la terra", intesa come eredità del Signore. Essa porterà pace e giustizia quando il Signore ricondurrà il suo popolo (cfr. Ez 36,1-12) facendo giustizia ai miseri del popolo e ai loro figli.

Come verrà fatta giustizia? Schiacciando l'oppressore, o meglio, riducendolo all'impotenza (vedi lo sviluppo di questo concetto in Colossesi 2,9-15: la croce di Cristo ha reso impotenti "le potenze").

[Va sottolineato il tono profetico del salmo, soprattutto se i verbi, come è possibile, vengono tradotti al futuro e non all'ottativo/congiuntivo. Cioè così: renderà, salverà, porterà...]

5-7

- *Il re (suo regno) durerà quanto il sole.*

Ridotto all'impotenza l'oppressore, i giorni del re dureranno "col sole e davanti alla luna", cioè oltre le generazioni umane, e con la massima fecondità prodotta dal sole e dalla luna (Dt 33,13-17). Il re è paragonato alla pioggia che scende sul suolo coltivato e allo scroscio che irriga la terra arida: la sua opera è fecondità e abbondanza (2 Sam 23,4; Dt 32,2).

Nei suoi giorni germoglierà il giusto (la giustizia, nella versione greca e latina) e così ci sarà abbondanza di pace: pace benefica e duratura. Confronta anche Ger 23,4: il germoglio giusto.

8-11

- *Dominerà (dòmini) da mare a mare... fino ai confini della terra*

Sono i confini raggiunti (!) dal re Salomone (1 Re 5,1-5): mar Rosso e mar Mediterraneo, fiume (Eufrate) fino ai confini della terra. Si tratta di un dominio universale operato dal re mite e giusto, come si legge in Zac 9,9-10, ma anche di una benedizione promessa ad Abramo, come si legge in Sir 44,19-21. Il dominio, o regno, si estenderà a tutti come "benedizione" (Abramo) e come proclamazione di "pace" (Messia mite).

- *Chi resisterà a lui (fiere del deserto o nemici) si curverà e morderà la polvere (sarà vinto).*

I re stranieri (Tarsis e isole, Sceba e Saba) porteranno offerte e tributi (si sottometteranno). Quanto è detto del re, Isaia lo dice di tutta Gerusalemme (popolo di giusti), città rivestita di luce (Is 60). In definitiva, tutti i re si prostreranno al re e tutte le nazioni lo serviranno (senso positivo).

E Gerusalemme "saprà che io sono il Signore" (Is 49,23).

[Il vangelo di Matteo (2,1-12) vede realizzato tutto questo nella visita dei magi a Betlemme e nell'adorazione del bambino Gesù (2,11)].

12-14

Il "buon governo" del re!

Perché tutti i re si prostreranno e tutte le nazioni lo serviranno? Perché egli è il re giusto. Infatti:

- *Libererà il povero "che grida aiuto" (dal potente, in greco). Il "grido" del povero è sufficiente per muovere a compassione (Sir 35,15ss), e "chi non ha aiuto" (povero) sperimenta l'intervento del re.*

- *Avrà compassione del misero e del povero. Salverà la vita dei poveri.*

Dall'oppressione e dalla violenza libera/riscatta la loro vita: è prezioso il loro sangue ai suoi occhi. Prezioso a tal punto che, in questo caso, il re si fa "redentore", "vendicatore del sangue" rispetto a chi non ce la fa da solo ed è stato schiacciato. Il re giusto si fa "il parente più stretto" del povero che non riesce a pagare i debiti. Si fa suo riscattatore o redentore (Lev 25,25ss. Is 44,6).

15-17

- *Viva il re! (1 Sam 10,24). Riceva doni. Salga di continuo la preghiera per lui, e anche la benedizione, intesa come ringraziamento nella preghiera (Sal 20). E' il popolo che prega perché il re viva e sia benedetto in tutto. Per la giustizia del re anche tutta la terra godrà (goda) di fecondità.*

- *Sia in eterno il suo nome (egli stesso o la sua fama), davanti al sole (come il sole?) permanga il suo nome.*

La tradizione ebraica legge così: "Jinnon (significa germoglierà) è il suo nome". E spiega. "Perché si chiama Jinnon? Perché egli farà che coloro che dormono nella polvere germoglino", cioè farà risuscitare i morti.

- *In lui saranno benedette tutte le stirpi della terra (cfr Gen 12,3; 22,18).*

Si benediranno in lui (ebraico), cioè invocheranno su di sé la benedizione di lui (“come lui è stato benedetto, così anche noi...”).

Saranno benedette in lui tutte le stirpi della terra (greco), cioè per mezzo di lui e in lui tutti riceveranno benedizione. Nel salmo 21,7 è detto: “Lo poni benedizione per sempre”. Attraverso il re si compie la promessa fatta ad Abramo di riunire tutti i popoli sotto la stessa benedizione del popolo di Dio. E per questo diranno” beato” il re.

[In Malachia è tutto il popolo che viene proclamato beato (3,12), come anche in Zaccaria: “Come foste una maledizione tra le genti... così, quando vi avrò salvati, sarete una benedizione” (8,13)].

18-19

Dossologia (lode) finale.

E’ Dio stesso che va benedetto. Egli è il Dio di Israele che ”da solo” ha compiuto meraviglie. Sono le meraviglie della liberazione dalla schiavitù (Esodo), ma anche le meraviglie espresse nei salmi 42-72 che formano un libro all’interno del Salterio. La comunità che ha pregato loda Dio!

Benedetto il suo nome glorioso: la terra è piena della sua gloria.

L’assemblea risponde con fiducia e forza: Amen, amen (Sì, è così).

Alcune linee per una interpretazione “cristologica” secondo i Padri della Chiesa

1. *“A riguardo di Salomone”.*

Salomone significa “pacifico”. Cristo è colui che ha fatto dei due “uno... per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace” (Ef 2,14ss).

2. *Dio, dà al re il tuo giudizio.*

Dice Giovanni: “Il Padre ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre...Chi crede non va incontro a giudizio, ma è passato dalla morte alla vita” (5,22-24).

3. *Renderà giustizia ai poveri... liberandoli dall’oppressore.*

Matteo dice: “Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli” (5,3). E l’oppressore vinto è il Maligno, come dice Luca (11,21). Accogliendo Gesù il povero riceve giustizia ed entra nel regno.

4. *Scenderà come pioggia sul vello (versioni).*

Come al tempo di Gedeone la rugiada si pose soltanto sul vello e poi soltanto sulla terra (Gdc 6,37ss), così il Verbo di Dio è sceso nel seno della vergine Maria per la salvezza sia dei Giudei che dei Pagani.

5. *Fiorirà la giustizia e abonderà la pace.*

La pace (quella di Dio) suppone la giustizia (quella di Dio). Dice Paolo: “Giustificati per la fede, abbiamo pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo” (Rm 5,1-2). La pace con Dio diventa pace “tra noi”: “Lascio a voi la pace, do a voi la mia pace” (Gv 14,27).

6. *Da mare a mare.*

Il regno di Cristo si estenderà su tutta la terra, ben oltre il regno davidico. I magi vengono dall’Oriente e poi ritornano “per altra via”... a significare che si sono fatti essi stessi annunciatori di Cristo agli “altri” popoli.

7. *Libera i poveri dalle usure (secondo una lettura particolare del v. 12) e dall’ingiustizia.*

“Il re protegge i poveri in questa vita [...] ma la sua carità verso di loro apparirà grandiosamente nel dì del giudizio, quando questi poveri li metterà alla sua destra... E il loro *nome* (non il loro *sangue*) sarà in onore dinanzi a lui” (Mons. Antonio Martini).

8. *Egli vivrà.*

E' quella vita nella quale Cristo "più non morirà" (Rm 6,9), cioè la vita di risorto.

9. *Si pregherà per lui.*

I Padri preferiscono intendere "per" nel senso di "in" o "tramite". Si pregherà il Padre uniti a lui, per mezzo di lui. Se invece lasciano il significato finalistico, "per lui" significa "per il suo corpo, che è la chiesa".

10. *In lui saranno benedetti tutti i popoli della terra.*

Citano Gen 22,18: "per la sua discendenza", spiegato bene da Gal 3,16: "Non dice ai tuoi discendenti, ma alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo". Cristo è il sacramento o la fonte della benedizione.